

IL B. GIOVANNI DA TRIORA E TARQUINIA

Il B. Giovanni Lantrua venne nella Provincia Romana da Molini di Triora (Imperia), dove era nato il 15 marzo 1760 e vi fu accolto dal P. Provinciale Luigi da Porto Maurizio. Egli vestì l'abito francescano nel noviziato del convento S. Bernardino di Orte il 9 marzo 1777 per mano del guardiano P. Giuseppe Maria da Valentano e professò l'anno seguente.

Dopo la sua preparazione al sacerdozio nei conventi di studio della Provincia, iniziò il suo impegno di apostolato e di insegnamento. A dire il vero sono diversi i luoghi che si contendono una sua presenza come lettore ossia professore di filosofia o teologia, predicatore e superiore specialmente dopo che egli il 7 febbraio 1816 morì martire in Cina: Tivoli, Velletri, Tarquinia detto allora Corneto, Montecelio.

Certo la sua testimonianza di fede eroica e la dispersione di molti documenti lasciò in secondo ordine tutta la sua vita vissuta in questi conventi e specialmente della cronologia si sa molto poco. Solo a due secoli circa dalla sua presenza a Tarquinia, da alcuni documenti trovati nell'archivio storico comunale è possibile riscoprire i problemi che egli dovette affrontare con notevole difficoltà nel suo ufficio di guardiano, come può capitare ad ognuno, pur impiegando la migliore volontà nel risolverli.

Essendo andati perduti i documenti ufficiali, non sappiamo con precisione l'anno ed il giorno della sua elezione a guardiano e lettore di teologia a Tarquinia. Allora i superiori venivano cambiati spesso. Quando vi erano le congregazioni intermedie vi potevano essere anche due superiori in un anno oltre alle solite cause di morte.

L'ultima comunità intera del convento S. Francesco che si possa conoscere prima della venuta del B. Giovanni è quella del 29 giugno 1788 della visita pastorale del Card. Giuseppe Garampi del titolo dei SS. Giovanni e Paolo e vescovo di Montefiascone e Corneto. Vi erano il guardiano P. Ladislao da Viterbo di 37 anni e 22 di religione, futuro Custode della Provincia e poi Custode di Terra Santa che morì a Ioppe per pestilenza il 4 maggio 1799, P. Lucio Cesare da Solero lettore di 37 anni e 22 di religione, futuro definitore, morto a Roma nel convento d'Aracoeli, il 24 ottobre 1821, P. Giovanni Crisostomo da Maranzana lettore, di 35 anni e 18 di religione, futuro segretario provinciale, morto a Roma a S. Spirito il 1 marzo 1803, P. Pietro Maria da Corneto vicario, di anni 44 e 28 di religione, P. Francesco Antonio da Liviliani di anni 55 e 37 di religione, P. Girolamo da Medicina confessore di monache di 59 anni e 41 di religione, P. Nicola da Brisighella predicatore annuale, di 38 anni e 22 di religione che erano tutti confessori, P. Antonio da Turria (Torrice) di 26 anni e 10 di religione, P. Girolamo da Vezzano studente, di 26 anni e 8 di religione, Fra Benedetto da Caprarola chierico studente, di 22 anni e 6 di

religione, Fra Agapito da Controne laico di 28 anni e 7 di religione, Fra Filippo da Tolentino terziari, Fra Antonio da Castelnuovo terziario¹⁾.

I frati erano molti con impegni diversi: guardiano, vicario, lettori di teologia, confessori anche di monache, predicatori, sacerdoti e chierici studenti, fratelli laici e aspiranti cioè terziari. Era perciò una casa di formazione in piena regola ed attività.

Inoltre alcuni di loro in tempi diversi furono guardiani dello stesso convento: P. Francesco Antonio da Liviniani 1786, P. Pietro Maria da Corneto 18/2/1791-28/10/1796 probabile giorno della sua morte, P. Antonio da Turria 29/1/1798-16/2/1809 e P. Benedetto da Caprarola 9/2/1816-11/2/1817. Bisognerà risalire al 1849 per avere un'altra comunità intera di frati di questo convento, altrimenti si troveranno solo alcuni.

Certamente quando il B. Giovanni era guardiano di lì nel 1790-18/2/1791 qualcuno di loro era con lui, anche se dai documenti è ricordato solo il chierico Fra Desiderio da Lucca che morì guardiano nel convento del SS. Crocifisso di Nemi il 12 aprile 1803²⁾.

Il B. Giovanni proveniva dal convento S. Francesco di Canino, dove certamente aveva insegnato la filosofia, ma il comune non era rimasto soddisfatto e lo aveva licenziato. L'accenno fatto dal P. Provinciale Michelarcangelo Cioeta da Cori nella sua lettera del 6 aprile 1791 potrebbe fare pensare a chi sa quali guai egli avesse combinato, ma ci si accorge di trovarsi in realtà solo di fronte alle solite incomprensioni. Infatti nella lettera si dice: "... se il Pubblico di Canino licenziò dall'impiego di Lettore il P. Giovanni di Triora per i suoi portamenti non buoni, si servì del suo Diritto (*sic*), mentre avendolo eletto il Pubblico, e stipendiandolo questi, poteva dal medemo esser rimosso a suo talento, quando del soggetto non restava soddisfatto"³⁾.

Oltretutto è la prima volta che si sa della presenza del B. Giovanni a Canino. Certo però è che diversamente lo doveva pensare il P. Provinciale Filippo da Genova 1788-14/2/1791, se lo fece eleggere guardiano di S. Francesco di Tarquinia e lettore sessennale di teologia.

Allora il B. Giovanni aveva 30 anni e per quel tempo era ormai un uomo maturo e capace di affrontare i problemi. Gli si presentò infatti uno che apparentemente sembrava facile, ma che si rivelò veramente spinoso. Nel chiostro di S. Francesco vi erano due antiche cisterne che raccoglievano le acque piovane dei tetti e dei terrazzi circostanti. Esse avevano ambedue i plutei quadrati con stemma del comune, due belle colonne laterali e

¹⁾ Visita pastorale del Card. Giuseppe Garampi 1788, AVT ff. 44-44 v.

²⁾ (B. Giovanni da Triora), Pro memoria (luglio 1790) ASCT tit. XVII, Fasc. 14, 1887. Necrologio della Provincia Romana d'Aracoeli-Orte 1936.

³⁾ Lettera del P. Provinciale Michalarcangelo da Cori 6/4/1791 ASCT Carte sparse del secolo XVIII, 1791.

l'architrave con anello in ferro a cui era appesa una carrucola per legarvi il secchio. Erano eleganti, ma asimmetriche nel chiostro di diverse epoche. Una di esse esiste ancora e si trova all'angolo Nord-Est; mentre l'altra più piccola era più centrale, in prossimità del terzo pilastro verso la chiesa fu distrutta nel 1931 ed è quella che più ci riguarda per il nostro argomento⁴).

Non sappiamo quando furono costruite, ma certo una lo dovette essere molto presto e forse proprio la più grande perché più vicina alla parte più antica del convento, anche se nella documentazione del 1500 si parla solo di una e solo il 13 dicembre 1631 di ambedue. Infatti il 15 gennaio 1538 il Comune vi fece fare la catena, il 4 aprile 1540 dette 4 scudi per accomodare la cisterna, il 3 agosto 1567 dette ordine di condurci 12 vetture di acqua per i frati e la gente perché i frati erano rimasti senz'acqua per darla alla popolazione. Il 13 dicembre 1631 fu ordinato di fare due secchi di rame "con patto però, che detenghino le due dette cisterne aperte per servizio dell'acqua per ogni uno". Così anche il guardiano P. Michelangelo da Civezza il 13 dicembre 1836 ottenne la riparazione della cisterna del comune⁵). Quindi l'amministrazione comunale mostrò sempre particolare cura per le cisterne di S. Francesco e proprio per l'incuria o cattiveria di qualcuno che volutamente sporcava il chiostro il B. Giovanni cercò di fare costruire un muretto di recinzione. Egli infatti scrive: "Il motivo, che ha dato l'impulso al Guardiano di S. Francesco di fare un circondario di muro ad una delle Cisterne esistenti nel Chiostro di questo Ven. Convento, e precisamente in quella, che è più piccola, più vicina alla cucina, e di cui mai si sono servite Persone della Città, che sono venute ad attinger l'acqua, in occasione della penuria della medesima nella pubblica fontana, perché universalmente creduta grassa, e cattiva, è stato appunto ad oggetto di liberare la cisterna suddetta da quella grande impolitezza di sterco et resa abituale in detto sito, che senza meno ha potuto sin'ora rendere imperfetta l'acqua non ostante il purgatorio, che la depura"⁶).

Alla base vi è perciò un motivo di igiene che il B. Giovanni propugnava, tanto più necessario ed apprezzabile in tempi in cui le epidemie non scherzavano nel mietere vittime. Egli prima consultò personalmente alcuni responsabili dell'amministrazione comunale; poi con il chierico Fra Desiderio da Lucca si recò al comune per esporre alla magistratura il progetto, senza ledere il diritto di usare l'acqua da parte di nessuno. Questo avvenne il 18 aprile prima che la magistratura si recasse ad assistere alle funzioni sacre al

⁴) Lettera dell'avv. Latino Latini 13/2/1931, ASFT. La Valle E. "Corneto monumentale. Necropoli etrusca tarquiniese". (Corneto-Tarquinia 1913)34.

⁵) Registro dei consigli 1537-1538, ASCT ff; 199, 201. Registro dei consigli 1539-1540, ASCT ff. 187, 187 v, 188. Registro dei consigli 1567-1591, ASCT ff. 41-41 v. Registro dei consigli 1631-1637, ASCT ff. 39 v, 41 v. Registro dei consigli 1836-1839, ASCT s.f.

santuario di Valverde nel periodo della fiera che secondo il Polidori avveniva nella domenica dopo quella “in albis”⁷⁾. Il permesso gli fu accordato verbalmente, come si può intuire, ed egli fece costruire la recinzione alla cisterna. Però fu accusato davanti al vicario vescovile di Tarquinia di essersi voluto appropriare dell’acqua ed obbligato a demolire il manufatto⁸⁾.

Egli allora scrisse un memoriale al comune in cui spiegava il suo retto comportamento in questo, gli abusi commessi da altri, e la sua disponibilità a collaborare in ciò che era giusto. Questo fu portato alla magistratura il 4 luglio. Alla discussione presero parte il gonfaloniere Ascanio Falzacappa, il capitano Alessandro Chiocca, il console Luigi Maria Cesario, Domenico Maria Avvolta, il capitano Luca Antonio Bruschi, Filippo Martellacci, Giuseppe Bruschi e Leonardo Falzacappa. Essi, secondo la verbalizzazione della seduta, decisero che fosse messa in esecuzione la prescrizione della curia vescovile con l’obbligo di ripristinare l’opera o farla eseguire dal comune a spese del convento. Altrettanto fecero nel consiglio comunale dell’8 luglio. In realtà tra i consiglieri non vi fu una compatta discussione, perché sul problema proposto da Domenico Maria Avvolta per la salvaguardia dell’igiene Filippo Martellacci propose un cancello e Giuseppe Bruschi un muro⁹⁾.

Visto che la questione non si sbloccava il procuratore Saverio Avvolta fece ricorso alla curia vescovile, facendo presente che il P. guardiano aveva iniziato a demolire il muretto innalzato col consenso dei conservatori, ma essi erano obbligati a mantenerne l’igiene perché le cisterne erano del comune e l’acqua serviva ai frati e alla gente, nonché per la messa. Allora la curia il 13 luglio (non il 13 giugno come erroneamente viene scritto nell’originale) ingiunse che i sindaci della comunità dovessero provvedere a questo entro un mese¹⁰⁾. Il segretario comunale il 7 agosto rispose che tale ingiunzione non aveva nessun significato ed era fuori seminato e dovevano gli stessi religiosi provvedere alla pulizia e a sorvegliare che altri non inquinassero l’acqua, ricorrendo la braccia secolare, se necessario¹¹⁾. Con tutte queste polemiche si era ormai alle metà di agosto e ancora non si giungeva ad una soluzione. Il procuratore del convento Saverio Avvolta si rivolse di nuovo alla curia lamentando tale inadempienza in un periodo in cui le acque già cominciavano a

⁶⁾ B. Giovanni da Triora, Pro memoria (luglio 1790), ASCT tit. XVII, fasc. 14, 1887.

⁷⁾ Polipori Muzio, “Croniche di Corneto” a cura di Anna Rita Moschetti (Tarquinia 1977) 120. Diario cornetano 1788, AF, Fa 16, s.f.

⁸⁾ (B. Giovanni da Triora), Pro memoria (luglio 1790), ASCT tit. XVII, fasc. 14 1887. Vicario Generale era Lorenzo Paluzzi.

⁹⁾ Registro dei consigli 1783-1790, ASCT ff. 289 v, 290, 295-295 v, 298. Notifica 19/8/1790, ASCT Carte sparse secolo XVIII, 1790.

¹⁰⁾ Notifica 13/7/1790, ASCT tit. XVII, fasc. 14, 1887.

¹¹⁾ Minuta d’istanza 7/8/1790, ASCT tit. XVII, fasc. 14, 1887.

cadere, difendendo l'operato e la giustizia del P. guardiano, la sua cooperazione al bene comune e chiedendo di accertare se nella seduta dell'8 luglio Filippo Martellacci propose un cancello e Giuseppe Bruschi un muro.

Il 16 agosto Luigi Querciola e Guido Raffi attestarono che il giorno 8 luglio Domenico Maria Avvolta propose di tenere pulito il cortile in un modo diverso per le due cisterne, ma non vi fu unanimità e di si disse di parlarne un'altra volta. Allora la curia vescovile il 19 agosto chiese che si tenesse un'altra riunione dal comune. La comunicazione fu mandata al convento di S. Francesco, ai frati, al loro sindaco apostolico Domenico Maria Avvolta ed ai sindaci del comune Luca Antonio Bruschi e Filippo Martellacci¹²⁾.

Il 12 settembre fu attuata la seduta consiliare richiesta dal vicario della curia vescovile. Furono espone le varie fasi di discussioni sull'argomento. Intervenne il sindaco Luca Antonio Bruschi che confermò l'obbligo dei frati a custodire l'igiene dell'acqua e non per il comune. Si aggiunse l'avvocato Guido Raffi che presentò un suo Pro memoria che fu letto in cui ribadiva le critiche verso i frati e il P. guardiano, e confermava la necessità che essi dovessero averne cura, ricorrendo anche all'autorità civile contro i trasgressori. Il Pro memoria fu incluso nel consiglio ottenendo nella votazione 17 voti a favore e 3 per i frati. Forse a favore dei frati votarono Domenico Avvolta, Filippo Martellacci e Giuseppe Bruschi che altre volte avevano favorito i frati. Però anche allora i voti erano segreti¹³⁾. Da questo è intuibile che si veniva a rompere quel senso di collaborazione che quasi sempre vi era stato tra comune e convento.

Forse per calmare le acque Francesco Martellacci, uno dei parenti di Filippo Martellacci, almeno che non vi sia stato un errore nel destinatario, scrisse una lettera al nuovo Provinciale Michelarcangelo da Cori, chiedendo che il B. Giovanni fosse destituito da lettore di teologia, come lo era stato a Canino. La lettera del Martellacci è andata perduta, ma ci resta quella del P. Michelarcangelo Cioeta del 6 aprile 1791 che ci presenta il problema dal punto di vista giuridico e umano. Il Provinciale diplomaticamente rispose che il B. Giovanni era stato punito col non essere più guardiano. Questo del resto non era una grande pena, perché i guardiani erano mutati spesso. "Non accade però così in ordine alla Lettura, che esercita di presente nella Religione, poiché avendo dai nostri Statuti, che non possa privarsi uno di Lettura senza Processo, non intendendo ciò codesti Padri, come asserisce il P. Guardiano, né potendosi trasferire in altro Studio Sessennale a cagione che

¹²⁾ Notifica (copia) 19/8/1790, ASCT Carte sparse secolo XVIII 1790.

¹³⁾ Registro dei consigli 1783-1790, ASCT ff. 295-295 v, 298-298 v, 300. Pro memoria dell'avv. Guido Raffi 1790, ASCT Carte sparse secolo XVIII, 1790.

in questa Provincia Romana ve n'è uno solo, non posso io accudire, e molto meno eseguire le istanze delle SS. Loro Illustrissime"¹⁴⁾

Da una parte il P. Provinciale si trovò col nuovo P. Guardiano Pietro Maria da Corneto e la sua comunità schierata a favore del B. Giovanni con cui forse avevano condiviso le pene e gli affanni per il caso malamente risolto. Questo però è indice della stima che gli stessi frati avevano verso di lui. Dall'altra ci sarebbe stata un'ipotetica possibilità di trasferimento, perché in quello stesso anno vi erano altri due studi di teologia uno a Viterbo e l'altro a Velletri. Forse lo stesso Provinciale preferì dissuadere in questo modo chi reclamava un'ulteriore punizione per non creare malumori tra gli altri frati che si sarebbero dovuti muovere o perché egli stesso prudentemente voleva rendersi conto se nella nuova situazione tutto si sarebbe calmato o per la stima personale che aveva anch'egli verso il Beato¹⁵⁾. Proprio a Tarquinia almeno fino al 1796. Senza dubbio c'era nel 1794, poiché come lettore concorse alla predicazione dell'avvento 1794 alla chiesa cattedrale presentando la sua domanda il 13 dicembre 1793 coll'Agostiniano P. Andrea Garofali reggente di S. Marco di Corneto, il sacerdote secolare Giambattista Collaluca di Tuscania e l'altro Osservante P. Ladislao da Viterbo lettore che risiedeva nella sua patria ed ottenne i voti favorevoli e 15 contrari, senza essere eletto. Il P. Giovanni invece ringraziò, cioè fu approvato ma non gli fu affidata la predicazione che l'ottenne il P. Andrea Garofali¹⁶⁾.

E' possibile conoscere alcuni frati che vissero con lui nel convento di S. Francesco. Il P. Pietro Maria da Corneto che fu uomo di grande equilibrio e giusto che successe al B. Giovanni come guardiano e lo difese, come si è visto, e rimase nel suo ufficio fino alla morte avvenuta "circa il di 28 ottobre 1796", succedendogli il P. Bartolomeo da Carbognano¹⁷⁾.

Gli altri erano: P. Francesco Antonio da Livigliani o Livignani vicario e maestro dei chierici 18/2/1791 - 18/1/1792, P. Benedetto da Montefegatese vicario 18/1/1792 che rinunziò e a suo posto fu eletto P. Antonio Maria da Turria il 3/2/1792 ed essendo già maestro dei chierici dal 18/1/1792 mantenne i due uffici fino al 27/1/1795 quando fu sostituito dal P. Raniero da Borga e a sua volta dal P. Benedetto da Caprarola il 24/03/1796.

Non sappiamo con precisione quando il B. Giovanni fu trasferito in altra sede. Di certo si sa che egli non fu guardiano di Velletri in questo periodo perché non fu eletto di

¹⁴⁾ Lettera del P. Provinciale Michelarcangelo da Cori 6/4/1791, ASCT, Carte sparse secolo XVIII, 1791.

¹⁵⁾ Atti della Provincia Romana 1791-1856, APA Ms. 454 F. 6 Lettera del P. Provinciale Michelarcangelo da Cori 6/4/1791, ASCT Carte sparse secolo XVIII, 1791.

¹⁶⁾ Registro dei consigli 1791-1796, ASCT ff. 115v, 116, 119v;

nuovo che il 23 febbraio 1797 con 6 voti su 7 quando P. Agostino da Torrazza rinunciò al suo ufficio per il convento S. Michele di Montecelio (Roma). Suo vicario fu il P. Agostino Maria da Olmeta che era stato eletto il 30/1/1797 dal provinciale P. Bartolomeo da Roma. Egli cessò di essere guardiano il 29/1/1798 quando gli successe il P. Benedetto da Roma e vicario il P. Bartolomeo da Roma che egli si decise a partire missionario in Cina. Egli iniziò il suo viaggio il 2 febbraio 1798 dirigendosi verso il Portogallo e poi in Cina dove mostrò la sua maturità della sua preparazione spirituale e culturale con un intenso apostolato tra i cristiani perseguitati e con la sua morte eroica per la fede il 7 febbraio 1816¹⁸⁾.

In conclusione da questi documenti è possibile ricostruire una vita del B. Giovanni che lo rende più vicino all'uomo di sempre con le sue difficoltà nel realizzare la propria santità sia per incomprensioni o cattiverie, pur mostrando rettitudine, spirito di collaborazione e disponibilità al dialogo: allontanamento dall'insegnamento a Canino, causa a Tarquinia da parte dei rispettivi comuni.

D'altra parte egli era giustamente apprezzato per il suo operato dal suo P. Provinciale Filippo da Genova per Canino, e dal suo P. guardiano Pietro Maria da Corneto e suoi frati per Tarquinia.

Altro elemento da non sottovalutare è l'aver potuto scoprire una sua presenza a Canino e stabilire con maggiore certezza quella a Tarquinia con alcune circostanze ed una cronologia che fino ad ora erano sconosciute.

Sergio Mecocci

O.F.M.

SIGLE FONDI ARCHIVISTICI

AF Archivio Falzacappa - Presso Società Tarquiniense d'Arte e Storia

APA Archivio Provinciale Aracoeli

ASCT Archivio Storico Comune Tarquinia

ASFT Archivio S. Francesco Tarquinia

AVT Archivio Vescovile Tarquinia

FONTI MANOSCRITTE

¹⁷⁾Atti della Provincia Romana 1791-1856, APA Ms. 54 ff. 4, 21, 35, 53, 68, 78, bis, 86. Registro dei frati defunti 1733-1825, APA Ms. 74, f. 176.

¹⁸⁾Atti della Provincia Romana 1791-1856, APA Ms. 54, ff., 5, 6, 22, 25, 36, 37, 54, 55, 69, 70, 78 bis, 79, 89, 90, 92, 98. Registro dei religiosi defunti 1825-1885 APA Ms. 73 ff. 189-191.

Registro dei consigli 1537-1538, ASCT ff. 199, 201
Registro dei consigli 1539-1540, ASCT ff. 187, 187 v, 188.
Registro dei consigli 1567-1591, ASCT ff. 41, 41 v;
Visita pastorale del Card. Giuseppe Garampi 1788, AVT ff. 44-44v.
Registro dei consigli 1783-1790, ASCT ff. 289, 289 v, 290, 295-295 v, 298-298 v, 300.
Registro dei consigli 1791-1796, ASCT ff. 115 v, 116, 119 v.
(B. Giovanni da Triora), Pro memoria (luglio 1790), ASCT tit. XVII, Fasc. 14, 1887.
Notifica 13/7/1790, ASCT tit. XVII, fasc. 14, 1887.
Notifica 19/8/1790, ASCT Carte sparse secolo XVIII, 1790.
Pro memoria dell'avv. Guido Raffi 12/9/1790; ASCT Carte sparse secolo XVIII, 1791.
Atti della Provincia Romana 1791-1855, APA Ms. 54 ff. 4,5,6,21,22,25,35,36,53, 54, 55, 68, 69, 70,78 bis, 79, 86, 92, 98.
Lettera del P. Provinciale Michelarcangelo da Cori 6/4/1791, ASCT Carte sparse secolo XVIII, 1791.
Lettera dell'avv. Latino Latini 13/2/1931, ASFT.

BIBLIOGRAFIA

Blasi B., Chiese, palazzi e torri della città di Tarquinia. (Cassino s.d.).
Contenti G., Il B. Giovanni da Triora. (Roma 1966).
Corteselli M. - Pardi A., Corneto com'era; (Tarquinia 1983).
Dasti L., Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto. (Tarquinia 1910).
De Fazi A. - Porchetti A., "S. Francesco in Corneto" Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia 1984. 5.22.
Di Stolfi L., "Lantrua Giovanni" da Triora Bibliotheca Sanctorum 7 (Grottaferrata 1966) 1114- 1116.
La Valle E., "Corneto Monumentale. Necropoli etrusca tarquiniese". (Corneto Tarquinia 1913).
Novella F., "Molini di Triora e il suo Santuario di N.S. della Montà". (Genova 1967).
Polidori M., "Croniche di Corneto" a cura di Anna Rita Moschetti. (Tarquinia 1977).
Romanelli E., "S. Francesco di Tarquinia". (Roma 1967).
Romanelli E., "Il B. Giovanni da Triora O.F.M". (Roma 1986).
Stella A., "Dalle Alpi alla Cina-B. Giovanni Lantrua". (Genova Sestri 1937).

